

Rassegna Stampa

di Martedì 5 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>Superbonus, da finire nei condomini lavori per 12 miliardi (G.Latour/G.Parente)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>Il 42% dei bonus sono per la casa: strada in salita per la revisione (G.Latour/G.Parente)</i>	5
5	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>La cessione bloccata ferma la lite (R.Dolce)</i>	6
1	Corriere della Sera	05/09/2023	<i>I nodi del Superbonus Il piano per i redditi bassi (M.Sensini)</i>	7
6	Italia Oggi	05/09/2023	<i>Int. a G.Pelazzi: Il Pnrr supplisca al Superbonus (C.Valentini)</i>	9
Rubrica Innovazione e Ricerca				
26	La Repubblica	05/09/2023	<i>Il salto quantico dell'Italia (R.Baldoni)</i>	11
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>Lavoro, il 48% dei posti resta scoperto. Uno su cinque e' occupato da stranieri (C.Tucci)</i>	12
Rubrica Economia				
1	Il Fatto Quotidiano	05/09/2023	<i>Superbonus, superballe per coprire la manovretta (C.Di Foggia)</i>	14
Rubrica Politica				
9	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>I tecnici del Demanio in campo con Figliuolo</i>	17
Rubrica Energia				
13	Corriere della Sera	05/09/2023	<i>Che cos'e' il nucleare di quarta generazione e perche' si punta sui "mini reattori" (M.Sideri)</i>	18
Rubrica Università e formazione				
3	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>Formazione tecnica, nella riforma la risposta del Governo. (C.Tucci)</i>	20
36	Italia Oggi	05/09/2023	<i>Formazione poco superiore (E.Micucci)</i>	22
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	05/09/2023	<i>L'equo compenso dei professionisti sotto attacco da parte di Ahi e Confindustria (S.D'alessio)</i>	23
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	05/09/2023	<i>Bonus, controlli a tappeto (C.Bartelli)</i>	24
2/3	Il Fatto Quotidiano	05/09/2023	<i>Ora gridano alla "mega-truffa". Ma l'hanno sempre appoggiata (V.Della Sala)</i>	25
Rubrica Fondi pubblici				
36	Il Sole 24 Ore	05/09/2023	<i>Transizione industriale, 300 milioni per le imprese (R.Lenzi)</i>	26

Superbonus, da finire nei condomini lavori per 12 miliardi

Agevolazioni

A fine luglio i lavori condominiali, ancora da realizzare e in coda per accedere alla maxi agevolazione, ammontavano a 11,8 miliardi di euro. Lo rivela l'ultimo rapporto Enea sul superbonus. Restano 20mila cantieri ancora aperti. Il governo studia una nuova stretta.
Dolce, Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus, nei condomini 12 miliardi di lavori da completare

Casa. Allo studio una nuova stretta sulle cessioni
Il sottosegretario Freni: conto da 109 miliardi
Ance torna a chiedere il rinvio per i cantieri aperti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Impalcature montate, cartelli che dichiarano l'avvio dei lavori e cantieri al rallentatore o, qualche volta, addirittura fermi. È una scena frequente, in queste settimane, in qualsiasi città italiana. Una scena che trova la sua spiegazione nell'ultimo rapporto Enea sul superbonus. A fine luglio i lavori condominiali, ancora da realizzare e in coda per accedere alla maxi agevolazione, ammontavano a 11,8 miliardi di euro.

Mentre il Governo accende un faro

sui costi eccessivi del superbonus e sulle prospettive della legge di Bilancio, resta forte il problema di chi ha avviato lavori legati al 90 e al 110% nei condomini, facendo affidamento sul quadro delle norme esistenti, e ora rischia di vedere sfumare le agevolazioni, con il cambio di aliquote in programma nel 2024. Per chi effettua le spese da gennaio, infatti, uno scaglione porterà lo sconto fiscale dal 90% (e in qualche caso ancora dal 110%) al 70 per cento. E questo rischia di generare, a cascata, problemi di sostenibilità finanziaria delle opere per migliaia di cittadini.

Il rischio caos nei condomini si profila proprio mentre il ministro del-

l'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo al Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha illustrato i problemi che il superbonus sta portando alla definizione della prossima manovra: «A pensare al superbonus mi viene mal di pancia - ha spiegato -, ha effetti negativi sui conti pubblici, ingessa la politica economica, non lasciando margine ad altri interventi». Nello stesso solco anche quanto dichiarato ieri a SkyTg24 dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, secondo il quale «il reale impatto» del superbonus «sulla finanza pubblica ad oggi è che abbiamo pagato 21 miliardi e abbiamo un conto da pagare di 109 miliardi, quando verranno portati in

compensazione». Inoltre, ha sottolineato Freni, «questi 109 aumentano di 3,5 miliardi al mese». Tanto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari ha parlato di «fardello del superbonus». Considerando «il complesso dei bonus edilizi introdotti dal Governo Conte due, siamo a oltre 140 miliardi».

In discussione, allora, ci sarà l'ennesima rimodulazione dello strumento, nonostante le difese arrivate da M5S e Pd. Dai segnali che arrivano in questi giorni, Governo e maggioranza stanno pensando soprattutto a un'ulteriore restrizione del perimetro delle cessioni e dello sconto in fattura: le eccezioni attualmente previste, come per i lavori pre-febbraio 2023 o per il bonus barriere architettoniche, potrebbero saltare. In compenso si potrebbe agire sulla leva dell'allungamento del periodo della detrazione in dichiarazione, passando da cinque fino a otto o dieci anni, sulla scia di quanto già fatto per i soli interventi relativi al 2022. Se ne discuterà già nelle prossime ore.

Qualche apertura potrebbe arrivare sul fronte dei condomini. Solo nel 2023, infatti, sono partiti circa 23 mila cantieri in edifici condominiali (dati Enea). Secondo quanto spiega un report dell'Ance, «a partire da aprile, il

numero di interventi su condomini risulta superiore a quello delle unità immobiliari indipendenti e delle unifamiliari. Nel solo mese di luglio gli interventi sui condomini rappresentano il 77% del totale». Una forte accelerazione, nonostante la riduzione del bonus al 90%, che ha portato il totale pratiche di superbonus avviate, solo in questi immobili, alla cifra di 45 miliardi, in base ai numeri Enea. Di questi, 33,2 miliardi di lavori sono stati già realizzati, mentre in coda c'è una massa di 11,8 miliardi. Interventi che, in molti casi, non stanno andando avanti secondo i piani, soprattutto a causa delle difficoltà che le imprese stanno riscontrando sul mercato delle cessioni dei crediti fiscali. Tutto questo produce un cortocircuito che porterà molti lavori a non rispettare i tempi previsti, andando oltre la scadenza di dicembre.

Da qui nasce la richiesta di una proroga che l'Ance, attraverso la sua presidente Federica Brancaccio, avanza già da settimane: «Con la difficoltà di poter monetizzare i crediti c'è già un rallentamento dei lavori, se non in alcuni casi una sospensione - spiega -. Questo genera da parte delle imprese e delle famiglie una forte difficoltà finanziaria. La proroga per i lavori avviati è assolutamente necessaria per

non avere gli scheletri di condomini incompiuti nelle città. Se i lavori non terminano, a rimanere esposte saranno soprattutto le famiglie. Questa emergenza viene troppo spesso sottovalutata». La proroga, comunque, «non potrà cambiare in corsa le regole delle agevolazioni». E dovrebbe arrivare insieme a una soluzione sul fronte dei crediti incagliati: «Su questo - conclude Brancaccio - le risposte sono state promesse ma non sono mai arrivate. Non si può scaricare il problema su famiglie e imprese serie, sarebbe un boomerang».

Per adesso, comunque, la proroga riguarda solo le villette: ad agosto il termine per quelle che avevano cantieri già aperti è stato spostato da fine settembre al 31 dicembre 2023. Il rinvio per i condomini è più di un'ipotesi, ma dovrà fare i conti con possibili limitazioni. Ad esempio, si ragiona sul raggiungimento di uno stato di avanzamento minimo (sul modello di quanto fatto proprio per le villette). Anche il Parlamento vorrà avere un ruolo in questa partita. Potrebbe farlo nella conversione del decreto Omnibus, che proprio oggi inizia l'esame presso le commissioni Ambiente e Industria del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EFFETTI
Il taglio dello sconto al 70% rischia di creare problemi di sostenibilità finanziaria delle opere



LE ALTERNATIVE
Sul tavolo l'ipotesi di consentire solo la detrazione con tempi più lunghi di recupero



Il 42% dei bonus sono per la casa: strada in salita per la revisione

Tax expenditures

L'attuazione della delega fa i conti con i paletti per il taglio degli sconti

La partita della revisione del superbonus e degli altri bonus edilizi si incrocia con il riordino delle tax expenditures (ri)promesso questa volta dalla delega fiscale. Un'operazione che si preannuncia non certo semplice e che si baserà su una doppia ricognizione: da un lato, la nuova versione della relazione annuale che sarà allegata alla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (la Nade); dall'altro, la fotografia normativa dell'esistente con i Testi unici previsti dalla delega, uno dei quali riguarderà proprio le agevolazioni. Una vera e propria giungla, che tra misure nazionali e locali arriva a contare ben 740 tra esenzioni, crediti d'imposta, deduzioni e detrazioni. Solo contando quelle erariali (626) l'importo stimabile – come sottoline-

ato dall'ultimo rapporto dell'ufficio valutazione d'impatto (Uvi) del Senato – ammonta a 82 miliardi di euro, pari al 4% del Pil (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 luglio e del 18 agosto). Una fortissima concentrazione delle agevolazioni riguarda il settore casa e assetto urbanistico, che drena circa 34,3 miliardi di euro: si tratta di quasi il 42% della somma complessiva dei benefici fiscali.

Come anticipato, la delega (legge 111/2023) mette nuovamente in agenda l'ipotesi di un riordino delle tax expenditures. Un'operazione tutt'altro che semplice, perché la selettività tra i bonus richiede tempi lunghi e criteri certi da seguire mentre l'ipotesi di un abbassamento del tetto di reddito (sulla falsariga di quanto già fatto dalla manovra 2020) rischia di trasformarsi in un aumento della tassazione sul ceto medio. In ogni caso, tra i criteri che la delega ha chiesto al Governo di rispettare nell'opera di sfoltoimento e razionalizzazione dei bonus ci sono il miglioramento dell'efficienza energetica, della riduzione del rischio sismico del patrimonio edilizio esistente, della rigenerazio-

ne urbana della e «rifunzionalizzazione edilizia», soppesando anche le esigenze di salvaguardia dei beni culturali vincolati. In questo senso, quindi, c'è il riconoscimento che un premio o uno sconto vada ancora riconosciuto per quegli interventi edilizi tesi a massimizzare il risparmio energetico o la riqualificazione degli edifici. Inoltre, il passaggio parlamentare ha introdotto anche una tutela per le misure finalizzate a incentivare le polizze contro il rischio di eventi calamitosi. Tutela che potrà materializzarsi solo senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Ma non è tutto, perché la delega, che ha ottenuto l'ok di Camera e Senato, ha anche rivisto il perimetro che la «protezione» del bene casa avrà nell'ambito della revisione delle agevolazioni e del sistema dell'Irpef: protezione destinata a riguardare tanto il bene in proprietà quanto quello in locazione.

Una serie di vincoli che aumentano (e non poco) il rompicapo per sfrondare tutte le agevolazioni stratificatesi nel tempo.

—Gi. L.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutela per riduzione del rischio sismico e miglioramento dell'efficienza energetica





ANSA

Nuovi interventi. Governo e maggioranza al lavoro per un'ulteriore stretta sulla cessione dei bonus edilizi

La cessione bloccata ferma la lite

In condominio

L'assenza di acquirenti fa venir meno l'interesse ad annullare la delibera

Rosario Dolce

Nei condomini italiani lo stop ai lavori del superbonus è in molti casi finito davanti ai giudici. Per questo è interessante quanto disposto dal Tribunale di Ragusa lo scorso 7 agosto. Nella sentenza n. 1228 la corte siciliana chiarisce infatti che la presa d'atto da parte dell'assemblea dei condòmini circa l'impossibilità di eseguire i lavori del superbonus, avvalendosi delle opzioni collegate alla cessione dei

crediti o dello sconto in fattura, è in grado di fare scemare l'interesse ad agire in capo all'attore.

Il procedimento di impugnazione delle delibere assembleari per essere attivato deve essere assistito sempre dall'interesse ad agire, di cui all'articolo 100 del Codice procedura civile, in quanto giudizio di legittimità.

I crediti incagliati, dice il Tribunale di Ragusa, sono una motivazione valida perché venga meno questo interesse.

In dettaglio il caso da cui originava la lite riguardava l'impugnazione della delibera con cui erano

state appaltate le opere del superbonus in favore di un general contractor, tramite il ricorso all'opzione della cessione del credito ad un istituto bancario.

Nel corso del procedimento giudiziario è stato depositato però un verbale in cui l'amministratore aveva successivamente riferito ai condòmini dell'impossibilità di esecuzione dei lavori con la cessione del credito non essendo stato possibile rinvenire un soggetto a cui cederlo, dopo diversi tentativi.

Precisa il decidente che deve intendersi cessata la materia del contendere perché la mancata cessione dei crediti di imposta ha assorbito i dubbi sollevati dall'attrice rispetto all'insussistenza dei requisiti per procedere all'esecuzione dei lavori.



La mancata cessione assorbe le motivazioni del condòmino che si oppone ai lavori e che ha impugnato la delibera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del Superbonus Il piano per i redditi bassi

di **Mario Sensini**

Sul Superbonus il governo studia una via d'uscita. L'ipotesi di una conversione dei crediti in titoli di Stato.

a pagina 9

Superbonus, il Tesoro studia una via d'uscita

Le tutele per i redditi bassi

Ipotesi di conversione dei crediti in titoli di Stato. La proroga per i condomini

di **Mario Sensini**

ROMA Man mano che emergono i numeri sul tiraggio del Superbonus la preoccupazione cresce. E se per i conti pubblici può fare poco, salvo sperare in una nuova decisione di Eurostat che riveda i criteri di contabilizzazione, il governo ora sta valutando i possibili meccanismi per ridurre, almeno, l'impatto della bolla dei bonus sull'economia.

«Salvare il salvabile», dice chi segue il dossier, considerando che i bonus hanno comunque avuto un effetto positivo sulla crescita, il gettito erariale, l'occupazione, la riduzione dei consumi energetici. La prima cosa che sembra ormai inevitabile è una proroga per completare i lavori nei condomini, col termine che scade a fine anno e ancora 20 miliardi di lavori da fare. Ma il

governo valuta anche la possibilità di «riacquistare», in un modo o nell'altro, una parte dei crediti in eccesso, finiti in un mercato, non regolamentato, dove oggi si applicano interessi ben oltre il tasso di usura.

L'obiettivo, ha confermato ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, è «non abbandonare al proprio destino» i cittadini e le imprese che hanno acquistato questi crediti «in buona fede». Magari pensando di cederli, cosa oggi quasi impossibile, perché il mercato è saturo. Di crediti ancora da portare all'incasso, spiegava sempre ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, «ne restano da pagare per 109 miliardi di euro».

Secondo l'Ance sarebbero 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente, riguarderebbero 320 mila famiglie e 33 mila imprese. Secon-

do il governo sono di meno, anche se non vuol dire che il problema non esista. Tanto più che una parte dei crediti legati ai bonus, cresciuti di 35 miliardi solo tra marzo ed agosto, deve ancora emergere. Il termine per le comunicazioni di cessione o sconto in fattura dei bonus del 2022 è a fine novembre e nessuno sa quanti altri crediti si scaricheranno sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate.

Di sicuro molti, tra imprese, professionisti e semplici cittadini, rischiano di restare col cerino in mano. Così, tra i possibili rimedi, spunta la possibilità di monetizzare i crediti, con lo Stato che offrirebbe in cambio titoli di Stato. Magari non per tutti: visto che del 110% hanno beneficiato i redditi alti (come certificano Bankitalia e Uppb), l'operazione potrebbe essere riservata ai redditi più bassi. Non tutti sono d'accordo, ma mancano alternative efficaci. Ampliare

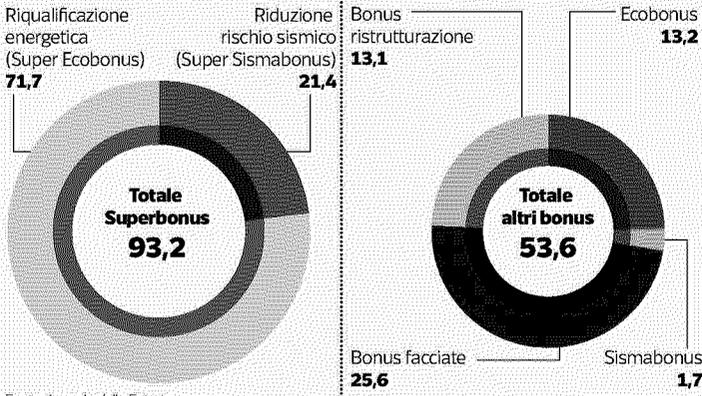
la possibilità di recupero dei crediti non compensati negli anni successivi, previsto solo per le eccedenze del 2022, non risolve il problema degli incapienti.

L'ipotesi che i crediti vengano riacquistati dalle società pubbliche non convince, mentre le Regioni stanno mettendo in campo le società partecipate. Dopo la Basilicata, si stanno muovendo anche Puglia e Campania. L'alternativa è lasciare il problema alla «soluzione» del mercato. Le banche, se comprano, pagano i 110%, con uno sconto del 15-16%. Sulle piattaforme private i Superbonus 110% vengono pagati con uno sconto medio del 17,5% rispetto al valore ceduto. Il bonus facciate viene pagato con uno sconto del 26,2%, come l'Ecobonus e le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie. La lista di chi cerca acquirenti è lunghissima: chi vende crediti da 800 euro, chi da 800 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

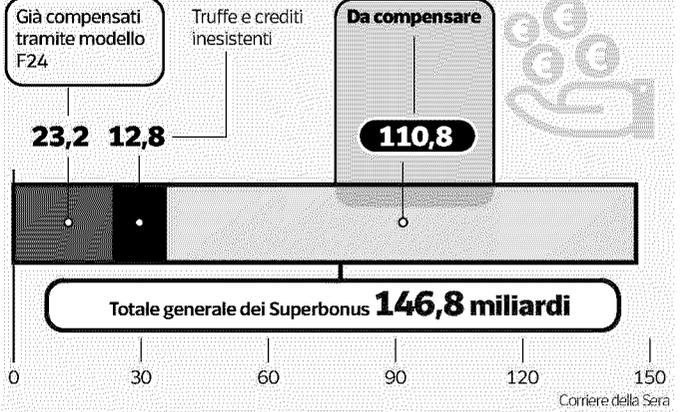
Bonus edilizi: le cessioni e gli sconti in fattura

I dati in sintesi (in miliardi di euro)



Fonte: Agenzia delle Entrate

I TOTALI



Corriere della Sera



Il ministro Giancarlo Giorgetti

Le stime
 Secondo l'Ance sono 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente



Giovanni Pelazzi: edilizia in calo senza incentivi, ora servono i cantieri del Piano

Il Pnrr supplisca al Superbonus

Andranno in pensione in 165mila, mancano i sostituti

DI CARLO VALENTINI

«È ingiusto non riconoscere che il Superbonus è stato varato in un momento di emergenza economica. Negli ultimi 3 anni gli investimenti in costruzioni sono aumentati del 30% rispetto al 2019 e questo ha evitato al sistema economico di finire giù dal burrone. Però trova conferma il fatto che le misure a tempo non funzionano e creano effetti distortivi.

La ratio della norma era condivisibile poiché è fondamentale favorire un efficientamento delle abitazioni, in linea con quanto richiesto dall'Europa. Circa i due terzi dei 35 milioni di case risultano costruite più di 50 anni fa. Bisogna quindi proseguire sulla strada della riqualificazione del comparto abitativo, seppure con misure diverse.

A fare deragliare il Superbonus sono state anche le incertezze, la farraginosità delle norme che ha favorito i furbi, le modifiche in corso d'opera. Soprattutto l'aliquota è stata individuata senza alcuno studio prospettivo adeguato sull'impatto sui conti pubblici»: Giovanni Pelazzi, 47 anni, è presidente di Argenta Soa, una delle principali società che certifica le aziende per la partecipazione alle gare pubbliche. Si trova quindi in un osservatorio privilegiato su uno dei settori vitali per la salute dell'economia.

Domanda. Quali le previsioni nel comparto delle costruzioni?

Risposta. A fine anno la contrazione sarà tra il 3% e il 4%. Avevamo preannunciato

che la combinazione di tassi alti (sui mutui e sui prestiti), caos sugli incentivi, aumento dei prezzi e incertezza sulle prospettive avrebbero intaccato il comparto edile. L'Istat ha registrato che gli investimenti in abitazioni sono diminuiti nel secondo trimestre del 3,4% rispetto al primo, si tratta del quarto calo trimestrale consecutivo. Male anche gli investimenti in fabbricati non residenziali, diminuiti nel secondo trimestre del 3,8% rispetto al primo trimestre e di circa il 2% in un anno.

C'è maggiore fiducia sul 2024 per via dei lavori per il Giubileo e per Milano-Cortina, ma soprattutto per i cantieri del Pnrr, che è fondamentale vengano aperti. La ciliegina sulla torta, speriamo, sarà l'allentamento delle politiche monetarie.

D. Quindi il Pnrr è decisivo?

R. Sì, le risorse destinate direttamente al settore sono circa 108 miliardi (sui 222 totali), di cui 42,9 miliardi per i progetti in essere e 65,1 per nuovi progetti. La possibile rimodulazione delle misure del Pnrr rappresenta, però, una nube all'orizzonte, il governo ha promesso di allontanarla e quindi attendiamo una riformulazione del Pnrr non penalizzante.

D. Timori per l'inflazione e il caro prezzi?

R. L'impennata del costo delle materie prime, dell'energia, del trasporto ha messo a dura prova le aziende. Per fortuna l'inflazione è in decelerazione e il prezzo delle materie prime è rientrato ma resta ancora più alto di circa il 20% rispetto a quello pre-Covid.

D. Cosa chiedere al governo?

R. Innanzi tutto di realizzare davvero la defiscalizzazione del costo del lavoro, poi di avviare iniziative per avvicinare i giovani al setto-

re. Il compito del governo nella predisposizione della legge di bilancio non è per nulla facile. Ma cancellare ogni incentivo sull'abitazione sarebbe un errore, così come vanno sostenute le imprese più in difficoltà per problemi di liquidità, per scongiurare il rischio che con il peggioramento del contesto economico molte imprese falliscano.

D. Il sistema edile è troppo parcellizzato?

R. La quasi totalità delle imprese è di dimensioni piccole, oltre il 90% sono imprese con meno di dieci addetti. Poche decine di grandi imprese nel settore riescono a competere a livello internazionale con le omologhe europee e americane.

L'occasione delle opere legate al Pnrr sarebbe opportuna favorisse l'aggregazione tra imprese, magari attraverso reti d'impresa o fusioni, per potere affrontare lavori che richiedono complessità e costi elevati. Ciò porterebbe a un efficientamento del sistema, consentirebbe costi minori e darebbe la possibilità di allargare il potenziale produttivo. Un legislatore lungimirante dovrebbe agire in questa direzione. Inoltre un mercato dei capitali più efficiente e maggiormente in grado di sostenere la crescita dimensionale delle imprese edili aiuterebbe a ridurre la dipendenza dal debito bancario che oggi risulta molto elevata.

D. Che cosa manca per sburocratizzare davvero l'attività di costruzione?

R. Un passo importante è stato fatto con l'introduzione del nuovo Codice dei Contratti Pubblici entrato in vigore il primo luglio che avrà la migliore attuazione se le stazioni ap-

paltanti verranno rafforzate con competenze e strumenti adeguati. Però, in generale, bisognerebbe rifarsi alle best practice dei Paesi europei, dove i processi di concessione edilizia sono veloci. Non si tratta solo di un problema di efficienza ma anche economico. Regole, procedimenti, autorizzazioni, norme locali e nazionali che si sovrappongono, generano confusione e causano un enorme perdita di tempo, rappresentando un costo importante per le imprese.

D. In che modo evitare che l'attività di costruzione vada, come a volte è accaduto in passato, a scapito dell'ambiente?

R. Le nuove costruzioni sono sempre più progettate in modo da avere un basso impatto sull'ambiente, non solo grazie all'utilizzo della tecnologia, ma anche dei nuovi prodotti utiliz-

zati nell'edilizia, tutta la filiera delle costruzioni si sta gradualmente adeguando ai nuovi standard ambientali.

D. C'è sintonia tra domanda e offerta di lavoro?

R. Nell'ultimo biennio l'occupazione è aumentata di 200mila unità. E i cantieri del Pnrr dovrebbero attivare circa 65mila nuovi occupati tra il 2023 e il 2026. Ma c'è da aggiungere che vi è una sfida importante da affrontare legata all'uscita per pensionamento nei prossimi cinque anni di circa 165 mila addetti che dovranno essere sostituiti e il settore è scarsamente attraente per i giovani, pur garantendo una buona retribuzione. Mancano i sostituti. Con la cancellazione del Reddito di cittadinanza sarà forse più facile trovare lavoratori da inserire nei cantieri ma occorre che anche gli istituti professionali facciano la loro parte.

— Riproduzione riservata —



Giovanni Pelazzi

La quasi totalità delle imprese del settore edile è di dimensioni piccole, oltre il 90% sono imprese con meno di dieci addetti. Poche decine di grandi imprese nel settore riescono a competere a livello internazionale con le omologhe europee e americane



La battaglia dei chip

Il salto quantico dell'Italia

di Roberto Baldoni

Chi studia microelettronica in Europa sa che dal 2027 il suo punto di riferimento per il lavoro sarà la Sassonia dove il governo tedesco sta investendo 43 miliardi di euro di cui 15 in aiuti di Stato per costruire tre nuovi stabilimenti, uno dell'azienda taiwanese Tsmc e due della americana Intel, per produrre chip di ultima generazione. Gli aiuti di Stato rappresentano una delle azioni operative della strategia tedesca per i semiconduttori e si allineano con il Chips Act europeo, che consente deroghe alle rigorose regole sugli aiuti statali quando indirizzati a strutture produttive "eccezionalmente uniche". Gli Usa stanno attuando il loro Chips Act che mette a disposizione delle aziende 50 miliardi di dollari per produrre chip sul suolo americano. Investimenti pesanti, necessari per ricostruire ecosistemi industriali strategici in Europa e negli Usa precedentemente localizzati in Cina. Oltre agli aiuti di Stato, la strategia tedesca prevede sgravi fiscali per le aziende già operanti nel Paese, azioni per aumentare l'afflusso di studenti locali e stranieri alle lauree in microelettronica e per attirare personale già formato dall'estero. L'impegno dell'intero governo serve in primo luogo per catalizzare gli investimenti dei privati: Tsmc investirà 10 miliardi e Intel 30 miliardi per la costruzione dei loro stabilimenti entro il 2027. Questo assicurerà al Paese crescita solida e posti di lavoro pregiati. In Italia il precedente esecutivo, sfruttando la deroga del Chips Act europeo, ha sovvenzionato St Microelectronics con 250 milioni di euro di fondi Pnrr per costruire un nuovo impianto a Catania a fronte di un investimento dell'azienda di 750 milioni di euro. Una piccola operazione non ripetibile, ma win-win per l'azienda e per l'Italia che, senza spendere un euro, si è assicurata una produzione chiave.

Prima del break estivo sono stati approvati da questo esecutivo sgravi fiscali in ricerca e sviluppo sui semiconduttori per 750 milioni di euro su 5 anni. Azione importante per il settore, che però, per il momento, non è parte di una strategia strutturata come quella tedesca, americana, francese o sud coreana. Speriamo che il Comitato previsto dalla norma, forisca velocemente tale strategia operativa, con il "piano nazionale della microelettronica", e che, soprattutto, lo renda vincolante per tutto l'esecutivo. Far capire il ruolo che vogliamo giocare nella filiera dei chip, la dimensione dell'impegno governativo e le tempistiche permetterà alle aziende, che operano in Italia, di programmare i loro investimenti sfruttando così al meglio i

fondi nazionali. Forse anche per questa mancanza Intel ha deciso di spostare parte del suo investimento europeo dall'Italia alla Polonia.

Rimane il fatto gli investimenti governativi necessari per primeggiare nelle filiere pesanti e consolidate dei chip sono proibitivi per l'Italia. Quindi, oltre a fare il massimo possibile con le risorse date nei chip, perché non puntare su settori strategici emergenti come, ad esempio, quello delle tecnologie quantistiche dove l'Italia ha una tradizione scientifica rilevante e può contare su delle startup che eccellono a livello mondiale? Agire ad ampio raggio, dai computer ai sistemi crittografici fino a quelli finanziari e di Intelligenza artificiale. Gli Usa hanno investito 2,5 miliardi in quattro anni per finanziare la crescita del settore. Cifre importanti, ma alla nostra portata in tempi di Pnrr. Investire però contestualmente alla definizione di una strategia multidimensionale sotto la guida forte del Presidente del Consiglio, puntando sul trasferimento tecnologico con particolare enfasi sul supporto alle startup di settore aiutando i nostri validi ricercatori a diventare anche dei manager dell'innovazione, sviluppare gli ecosistemi distrettuali anche accogliendo aziende, startup, forza lavoro e fondi d'investimento stranieri, realizzando *public-private partnership* ove necessario, lavorando sin da subito per aumentare la workforce di settore con le università. Un investimento dove il *matching fund* principale sono i nostri ragazzi che escono da Fisica, Ingegneria, Matematica e Informatica.

Le strategie di governo nella tecnologia digitale richiedono un impegno intergovernativo con un forte coordinamento. Per questo negli Usa c'è un ordine esecutivo del Presidente sulla cybersecurity, sul quantum, sui chip dove viene pianificato cosa deve fare ogni agenzia o dipartimento federale. In Italia tali strategie sono un po' più complesse da concordare rispetto agli Usa, ma vanno finalizzate e attuate oggi perché abbiamo il Pnrr per finanziarle come fatto con la strategia per la cybersecurity. Se non lo faremo, non metteremo le basi per una crescita futura solida del nostro Paese. Tra un paio di anni, finito il Pnrr, soli con il nostro debito e con una congiuntura economica internazionale che si prospetta negativa, si ritornerà, secondo molti analisti, al più ad una crescita pre-Covid "zero-virgola" con tutte le problematiche conseguenti.



Lavoro, il 48% dei posti resta scoperto Uno su cinque è occupato da stranieri

Occupazione

La distanza tra domanda e offerta di lavoro arriva al 70% per i profili tecnici

La risposta del governo è nella riforma della formazione tecnica

Su 531mila assunzioni previste dalle imprese a settembre oltre 252mila sono considerate dagli stessi imprenditori difficili da realizzare. Siamo al 48%, un mismatch", come si dice in gergo tecnico, a livelli elevatissimi, che ormai riguarda un'assunzione su due. Un dato, peraltro, in aumento di ben cinque punti percentuali rispetto a dodici mesi fa, con quote comprese tra il 60% e il 70% per molte figure tecnico-ingegneristiche e per gli operai specializzati. A crescere sono gli inserimenti di manodopera straniera, passati dai 95mila ingressi dello scorso anno ai 108mila ingressi segnalati a settembre. Per risolvere il problema il governo punta alla riforma della formazione tecnica. **Claudio Tucci** — a pag. 3

La fotografia

48% 20,4% 1,4

I lavoratori introvabili

A settembre continua a crescere la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese che coinvolge il 48% delle assunzioni programmate, in aumento di 5 punti percentuali rispetto a dodici mesi fa, con quote comprese tra il 60% e il 70% per molte figure tecnico - ingegneristiche e di operai specializzati. I lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di settembre sono 531mila, 7mila in più (+1,3%) rispetto a quanto programmato un anno fa

La manodopera straniera

Cresce il ricorso alla manodopera straniera che passa da 95mila ingressi dello scorso anno, pari al 18,2% del totale entrate, agli attuali 108mila ingressi, pari al 20,4% del totale entrate (+13mila contratti; +13,6%). A ricorrere maggiormente alla manodopera straniera sono i servizi operativi di supporto a imprese e persone (il 35,2% delle entrate programmate è ormai riservato a manodopera proveniente da altri Paesi comunitari e soprattutto extracomunitari)

Le assunzioni previste

Per l'intero trimestre settembre-novembre 2023 le assunzioni previste superano di poco 1,4 milioni, in aumento dell'1,9% rispetto all'analogo periodo del 2022. Sono le grandi imprese (con oltre 250 dipendenti) e le piccole (10-49 dipendenti) a coprire completamente l'incremento complessivo rispetto al 2022 delle assunzioni programmate (rispettivamente, con +4,4mila e +4,3mila nel mese e +11mila e +12mila nel trimestre)



Lavoro, vacante il 48% dei posti Uno su cinque va agli stranieri

Osservatorio Excelsior. Dai dati Unioncamere su 531mila assunzioni previste a settembre oltre 252mila sono considerate «difficili» da realizzare dalle imprese che cercano il personale

Claudio Tucci

Su 531mila assunzioni previste dalle imprese a settembre oltre 252mila sono considerate dagli stessi imprenditori «difficili» da realizzare. Siamo al 48%; un «mismatch» (scostamento) a livelli elevatissimi che ormai riguarda un'assunzione su due, o giù di lì. Un dato, peraltro, in costante crescita, e in aumento di ben cinque punti rispetto a dodici mesi fa, con quote comprese tra il 60% e il 70% per molte figure tecnico-ingegneristiche e per gli operai specializzati. Prima del Covid, nel 2019, le difficoltà nelle assunzioni oscillavano intorno al 20%; quindi in meno di un lustro questa percentuale si è più che raddoppiata. E a crescere, con una accelerata negli ultimi mesi, sono gli inserimenti di manodopera straniera, passati dai 95mila ingressi dello scorso anno, pari al 18,2% del totale delle entrate, agli 108mila ingressi segnalati a settembre, pari al 20,4% del totale entrate (+13mila contratti; +13,6%). A ricorrere maggiormente alla manodopera straniera sono i servizi operativi di supporto a imprese e persone (il 35,2% delle entrate programmate è riservato a manodopera straniera); ma numeri importanti si registrano anche nei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (32,7% di assunzioni di stranieri); nelle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (25,8%), nei servizi di alloggio ristorazione e turistici (25,7%) e nelle industrie alimentari (25,1%).

La fotografia scattata ieri dal bollettino Excelsior di settembre, targato Unioncamere-Anpal, conferma come causa prevalente del mismatch sia la «mancanza di candidati» con una

quota del 31,7%. A seguire la «preparazione inadeguata» che si attesta al 12%. Un segnale da non trascurare vista la denatalità in atto (perdiamo 100mila studenti l'anno); e con un ragazzo su due che esce dalla scuola con competenze inadeguate. Tutto ciò in un mercato del lavoro che sta tenendo: nel trimestre settembre-novembre sono previsti 1,4 milioni di ingressi (+1,9% rispetto all'analogo periodo 2022). Con una spia rossa: a settembre le assunzioni sono in calo nelle aziende sotto i 10 addetti; mentre sono positive in quelli di maggiori dimensioni.

«I dati - ha sottolineato Andrea Prete, presidente di Unioncamere - mostrano ancora che la difficoltà di reperimento del personale è ormai sempre più collegata alla mancanza di candidati per i profili che le imprese stanno cercando oltre che al disallineamento delle competenze dovuto alle difficoltà del sistema formativo. Appare evidente che questa carenza durerà nel tempo perché dipende soprattutto da una questione demografica, dalla carenza di persone in età da lavoro in grado di sostituire chi lascia. Essendo divenuto un problema strutturale del nostro mercato del lavoro credo sia necessario mettere in campo una pluralità di politiche ed interventi diversi, sapendo che le politiche legate alla natalità necessitano di molti anni per poter dare i primi risultati. Diviene quindi fondamentale anche una attenta e lungimirante gestione dei flussi migratori» (non a caso nel decreto Cutro, proprio su input delle imprese, è stata inserita la possibilità, in via transitoria, per quest'anno e il prossimo, di avere un canale privilegiato, e organizzato, di ingresso per lavoratori extracomunitari formati nei Paesi di

origine, non condizionato ai tempi di emanazione del decreto flussi).

Entrando più nel dettaglio, il mismatch più elevato riguarda gli operai specializzati (64,2% la quota di entrate difficili da reperire), i conduttori di impianti fissi e mobili (53,2%) e le professioni tecniche (49,5%). Mancano attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno (74,1% e un picco dell'87,7% nel Nord Ovest), gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (73,6%, con un massimo nel Nord Est dell'80,9%), imbecanici artigianali, montatori, riparatori, manutentori macchine fisse e mobili (73,1%, al 76,7% nel Nord Ovest) e i fabbri ferri costruttori di utensili (72%, ma fino all'81,5% nel Centro). Difficili da reperire anche i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (67,5%, che raggiunge il 74,5% nelle regioni centrali), i tecnici in campo ingegneristico (64,2%), i tecnici della salute (58,9%) e i tecnici della distribuzione commerciale (58,8%).

«Di fronte a questi numeri è fondamentale costruire un'alleanza tra scuola e mondo del lavoro - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - . Noi imprenditori sono anni che lo diciamo, e siamo sempre pronti a dare il nostro contributo per rilanciare attività laboratoriali e filiera tecnica. Ci sono segnali incoraggianti: ora dobbiamo farlo convergere verso un rapporto strutturato e costante tra scuole e imprese. Nelle aziende viviamo il cambiamento, e dobbiamo favorire occupabilità dei ragazzi e competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La distanza tra domanda e offerta di lavoro aumenta: per i profili tecnici cresce fino al 70%

I VERI DATI LA LEGGE DI BILANCIO È SENZA SOLDI PER ALTRI MOTIVI Superbonus, superballe per coprire la manovretta



IL CAPRO ESPIATORIO
IL GOVERNO PARLA DI
140 MLD, MA È IL COSTO
TOTALE DI 3 ANNI (ORA
IN FRENATA). MELONI
CHIEDE TAGLI, MA C'È
L'ALTOLÀ DEI MINISTERI

DELLA SALA, DI FOGGIA E SALVINI A PAG. 2 - 3



L'AFFAIRE 110% • FINANZIARIA MISERA

Non sono Superbonus&C. a restringere la manovrina

» Carlo Di Foggia

Parlare del Superbonus fa venire "mal di pancia" al ministro Giancarlo Giorgetti. Forse è per questo che gli è impossibile fornire i dati per districarsi nel caos generato dal suo grido d'allarme in vista di una manovra che si annuncia di piccolo cabotaggio. Al Tesoro rimandano alla Nota di aggiornamento al Def che uscirà entro il 27. Nel frattempo però qualcosa viene fatto filtrare. L'ultimo dato - contenuto in una nota riservata dell'Agenzia delle Entrate - è di 142 miliardi, comprensivo di tutti i bonus edilizi oggetto di cessioni dal 2020 - quando il governo Conte permise la cedibilità - ad agosto scorso, di cui 12 frutto di truffe e 21 già compensati (ne restano 109). Quel che conta di più, per la manovra, sono però i dati e la *trend* del 2023-24.

Il primo aspetto da considerare è che il decreto con cui il governo, a febbraio scorso, voleva "uccidere" il bonus 110% e il mercato dei crediti, eliminando la cedibilità, non sta funzionando bene. I lavori ammessi alla detrazione del Superbonus salgono di 3 miliardi al mese, in calo rispetto a prima dello stop ma meno del previsto. Da inizio anno (dati Enea) il conto è salito di 20 miliardi, portando a fine luglio il totale a 83 miliardi. Se va avanti così, a fine anno si arriverebbe a 30-35 miliardi in più nel 2023, ma è anche vero che il numero di asseverazioni è in calo e la *trend* risente della corsa ad avviare i lavori partita a fine 2022, prima dello stop (quelli per condomini durano 6-7 mesi). Insomma, non è detto che il ritmo resti uguale nei prossimi mesi (al Tesoro si aspettano rallentamenti). Lo stop alle cessioni è

arrivato dopo una girandola di interventi (anche se con molte deroghe) che aveva già innescato la corsa a consegnare le certificazioni di avvio lavori. Ad agosto, poi, il dl Asset di agosto ha previsto la proroga al 31 dicembre per le unità unifamiliari. In questi giorni è partito il pressing sul Tesoro per prorogare pure la scadenza dei condomini (ferma a fine 2022).

Su questi numeri pesa il vero non detto: l'impatto sui saldi di finanza pubblica che conta ai fini della manovra. Su questo, come noto, la parola finale ce l'ha Eurostat. Tutto ruota intorno alla "classificazione statistica dei crediti" che a febbraio aveva spinto l'esecutivo a intervenire. Un mese dopo, infatti, dopo un'interlocuzione con l'Istat, l'ente di statistica europeo ha considerato "pagabili" i crediti edilizi da Superbonus e bonus facciate, visto che vi è una ragionevole certezza che, nel corso del tempo, il credito sarà utilizzato tutto. L'effetto è che si deve registrare un aumento delle spese subito nell'anno in cui si genera il credito invece che un calo delle entrate spalmato nei 4 o 5 anni in cui viene usato in detrazione. L'impatto sul deficit è quindi immediato: per i vecchi crediti, il disavanzo passato è infatti stato rivisto al rialzo di 0,2 punti di Pil nel 2020, 1,8 nel 2021 e 2,6 nel 2022 (80 miliardi), con l'effetto però di abbassare quello degli anni successivi. Stando al Def di aprile, però, questo spazio fiscale sembra essere già stato utilizzato.

Che succede ai nuovi crediti generati nel 2023-25, cioè il triennio su cui si costruisce la manovra? A maggio scorso, il Ragioniere generale Biagio Mazzotta ha stimato un impatto sul deficit dello 0,7% quest'anno (11 miliardi) e dello 0,3 nel 2024-25 (5 miliardi).

Sembra poca roba, anche se è vero che la Ragioneria ha finora sbagliato tutte le stime dei costi di Superbonus e Bonus facciate: a maggio le aveva già riviste per 46 miliardi (di cui 31 per il 110%), e da allora si sono aggiunti 20 miliardi. Eurostat dovrà decidere se quelli generati dopo febbraio vanno considerati "pagabili": forse si saprà qualcosa il 22 settembre (quando Istat fornirà le stime del 2022, in vista della Nadeff). Nel frattempo, il Tesoro continua a considerarli tali, ma Eurostat può cambiare lo scenario. In ogni caso, non cambierà il saldo in termini di cassa, che resta lo stesso e impatta sul debito, facendolo salire. Insomma, al netto della contabilizzazione, il costo resta lo stesso, a meno che alla fine molti dei crediti incagliati non verranno usati in detrazione (a settembre ne scadranno per 7 miliardi).

OPPOSIZIONI E ANCE: "NON SIA UN ALIBI"

IERI l'opposizione ha difeso la misura. "Oggi lo chiamano 'buco' ma dall'opposizione FdI chiedeva di estendere e prorogare il Superbonus" nota Giuseppe Conte (M5S). Ha generato "un incremento di Pil superiore a 90 miliardi a fronte di 60 miliardi di spesa pubblica" dicono i parlamentari Pd. "Attenzione a trasformare il Superbonus in un alibi" dice Osvaldo Napoli (Azione). L'Ance - associazione costruttori invece pressa per una proroga: si stima un numero di interventi in difficoltà per via del blocco delle cessioni pari a quasi 95mila.



Sospesi Tutta la filiera edile ha contestato lo stop ai bonus. A lato, Giorgetti
FOTO ANSA



ALLUVIONE

I tecnici del Demanio in campo con Figliuolo

Il commissario straordinario alla Ricostruzione delle Regioni Emilia-Romagna, Toscana e Marche, Francesco Paolo Figliuolo e il direttore dell'Agenzia del Demanio Alessandra dal Verme hanno sottoscritto un accordo per ideare, sviluppare e realizzare iniziative che contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di ricostruzione delle aree gravemente danneggiate dall'alluvione che ha colpito il territorio e le comunità emiliane a maggio. Potranno essere avviate iniziative per la rigenerazione urbana e la ricostruzione degli immobili danneggiati dagli eventi meteorologici eccezionali che hanno devastato molti comuni. La collaborazione è finalizzata a verificare se la programmazione urbanistica sia adeguata, individuare opere pubbliche prioritarie, fare in modo che nella fase di sviluppo dei progetti venga garantito in coinvolgimento attivo del territorio. I professionisti e i tecnici dell'Agenzia contribuiranno alla definizione dei piani di azione sul patrimonio immobiliare pubblico da ricostruire. La struttura del Commissario straordinario potrà avvalersi anche delle professionalità e competenze tecniche della Struttura per la progettazione dell'Agenzia. Gli interventi di ricostruzione - si sottolinea - saranno improntati alla qualità architettonica, all'efficientamento energetico, alla produzione di energia da fonti alternative, alla salvaguardia del verde urbano e del paesaggio e all'accessibilità e all'inclusione sociale, con un'impronta innovativa e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande
& Risposte

Che cos'è il nucleare di quarta generazione e perché si punta sui «mini reattori»

di Massimo Sideri

MILANO Per fare comprendere le complessità del nucleare civile, sempre restando nel perimetro della fissione cioè della rottura dell'atomo — quella di cui parla il film del momento, *Oppenheimer* di Christopher Nolan, per intendersi — gli esperti amano usare questo «monito»: entrare in questa industria è un processo lungo e difficile, ma ancora più lungo e difficile è uscirne (leggi Sogin, la società a cui è affidato lo smantellamento e la gestione del materiale nucleare, uno dei grattacapi che ogni nuovo ministro si trova sulla scrivania). L'Italia, dopo gli annunci da parte dei ministri Gilberto Pichetto Fratin e Matteo Salvini, dovrà scalare una ulteriore dimensione: quanto ci vorrebbe per rientrare nel nucleare, puntando sulle nuove tecnologie, dopo esserne usciti una prima volta con il referendum del 1987 arrivato dopo Chernobyl? Risponde Alessandro Dodaro, direttore del dipartimento Enea su fu-

sione e sicurezza nucleare. La stessa Enea (l'Agenzia per le nuove tecnologie e l'energia) è stata citata da Pichetto Fratin per la gestione della piattaforma sul nucleare.

1 Che cosa è il nucleare di IV generazione?

«I reattori nucleari sono generalmente classificati per "generazione". Le prime tre derivano da progetti inizialmente proposti per la propulsione navale, quasi esclusivamente militare, alla fine degli anni Quaranta. La prima generazione non è più in funzione. La II è quella di Chernobyl ma anche Fukushima. La III riguarda soprattutto l'allungamento della vita dei reattori di generazione II. Il vero salto si otterrebbe con la IV generazione. All'interno di questa, si trovano i reattori veloci refrigerati a piombo (Lfr) che attraggono un sempre maggiore interesse e rappresentano la quasi esclusività delle attività di ricerca e sviluppo nel settore in Italia. La fondamentale differenza dei reattori Lfr rispetto a quelli attuali è un sistema refrigerante che utilizza piombo invece di acqua; in questo modo è possibile ga-

rantire la presenza del refrigerante in qualsiasi condizione incidentale».

2 Quanto tempo ci vorrebbe per questo salto tecnologico?

«Questi obiettivi sono raggiungibili nell'arco di 20-25 anni, massimizzando la ricerca nella termofluidodinamica dei metalli liquidi e nella progettazione del nocciolo (il cuore della centrale) che permetta di usare uranio naturale come combustibile, invece che uranio arricchito (che è la principale fonte di rifiuti a lunga vita delle centrali attuali). L'uranio naturale può essere trattato e riutilizzato idealmente all'infinito riducendo fortemente il quantitativo di rifiuti radioattivi difficili da gestire».

3 Non c'è antagonismo rispetto all'evoluzione delle energie rinnovabili?

«La contrapposizione tra nucleare ed energie rinnovabili è un falso problema: su queste ultime occorre continuare a investire per aumentare la produzione e ridurre i costi. Non è pensabile però un mondo di sole rinnovabili: per la loro stessa natura sono in-

termittenti e hanno grandi necessità di accumulo».

4 Cosa è invece il cosiddetto mini-nucleare?

«A metà strada fra la terza e la quarta generazione di reattori si pongono gli Small modular reactors (Smr) e gli Advanced modular reactor (Amr) che possono essere determinanti nel processo di decarbonizzazione (il nucleare non produce CO₂, ndr) già dai prossimi anni. Gli Smr e gli Amr possono essere la risposta immediata alle difficoltà tecniche e realizzative delle centrali di terza generazione: le dimensioni ridotte riducono i costi dei sistemi di sicurezza pur mantenendone immutate le garanzie. Per gli Smr resta irrisolta la questione relativa alla produzione di rifiuti radioattivi a lunga vita, infatti sono raffreddati ad acqua e devono utilizzare come combustibile uranio arricchito che a fine utilizzo deve essere gestito come rifiuto. Per gli Amr invece l'utilizzo di uranio naturale permette di minimizzare i rifiuti a lunga vita. Gli Smr potrebbero essere installati nei prossimi dieci anni. Per gli Amr ne servirebbero almeno 15».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel governo

A più riprese i ministri Pichetto Fratin e Salvini hanno ipotizzato un nuovo nucleare italiano

In Italia

- **1959** Decide di dotarsi del nucleare con la costruzione di quattro centrali

- **1987** Un referendum blocca il piano nucleare italiano

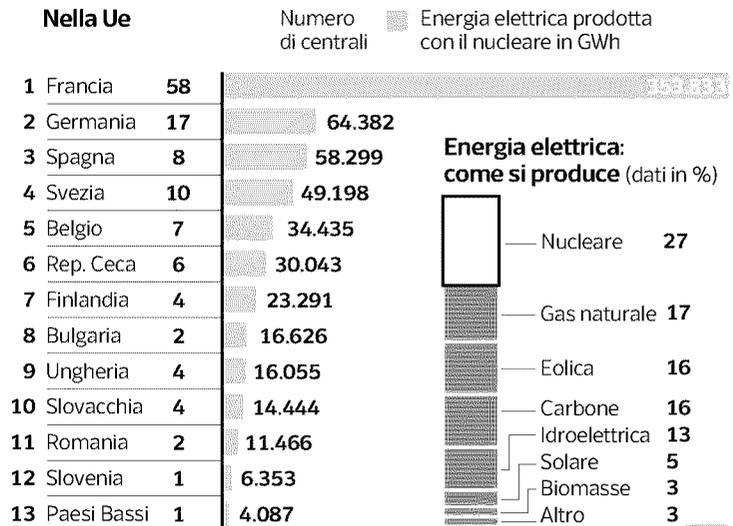
- **2008** Berlusconi annuncia che il suo nuovo governo punterà deciso sul rilancio del nucleare

- **2010** Resta ancora da completare lo smaltimento delle scorie

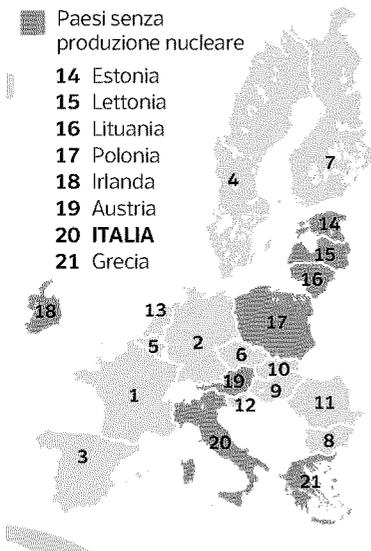
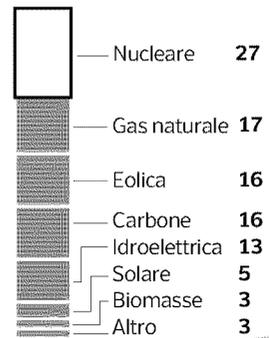
- **2011** Con un nuovo referendum si dice addio definitivamente alla scelta del nucleare

- **2022** Gas e nucleare rientrano tra le attività sostenibili secondo la classificazione europea

Nella Ue



Energia elettrica: come si produce (dati in %)



La parola

LFR

È la sigla che sta per Lead-cooled fast reactor, cioè i reattori veloci refrigerati a piombo — alla base del nucleare di quarta generazione — che, non utilizzando acqua, garantiscono la presenza del refrigerante in qualsiasi condizione. E, in caso di fuga del refrigerante stesso, comporterebbero radiazioni modeste



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



Formazione tecnica, nella riforma la risposta del Governo

Le contromisure

Il ministero dell'Istruzione prepara la revisione dell'intera filiera formativa

La risposta del governo all'allarme mismatch (lo scostamento tra domanda e offerta di lavoro) è nell'operazione di rilancio dell'intera filiera tecnico-professionale (Its Academy inclusi); nel potenziamento delle materie Stem, a cominciare dall'infanzia; e nel nuovo portale sul lavoro (la piattaforma Siisl), attiva per ora per ex percettori del Reddito di cittadinanza occupabili, ma che in autunno si aprirà ai cittadini per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ma procediamo con ordine.

Dal palco di Cernobbio, domenica 3 settembre, è stato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ad annunciare, in uno dei prossimi Cdm, la presentazione di un Ddl che, nei fatti, sancisce la nascita della nuova «filiera formativa tecnologico-professionale» destinata ad affiancare in un'ottica di «campus» istruzione professionale statale, IeFp regionale e Its Academy. Il progetto è ambizioso e, da quanto si apprende, dovrebbe partire come sperimentazione. I punti cardine sono quattro: percorsi quadriennali, rilanciando la sperimentazione delle superiori in quattro anni, anziché cinque, partita con Valeria Fedeli ma mai realmente decollata; apprendistato formativo e alternanza scuola-lavoro già dal secondo anno e almeno fino a 400 ore com-

pletive; quota di docenti provenienti dal mondo produttivo e professionale per potenziare la didattica; spinta all'internazionalizzazione con un più scambi internazionali, visite e soggiorni di studio, stage all'estero. Oggi è in programma un confronto con le Regioni, che hanno competenze sulla formazione professionale.

Nelle scorse settimane poi sono stati sbloccati gli oltre 48 milioni di finanziamento ordinario per il sistema degli Its Academy. Si tratta di risorse che potranno essere utilizzate per l'anno formativo 2023/24 per finanziare i corsi e l'offerta didattica e anche per dotare gli Its Academy di nuove sedi e per potenziare i laboratori e le infrastrutture tecnologicamente avanzate. L'assegnazione di queste risorse dovrebbe arrivare tra settembre/ottobre per consentire alle Regioni di procedere con le programmazioni dell'offerta formativa 2023/24 (sempre per gli Its Academy sono stati stanziati 700 milioni e ulteriori 500 milioni targati Pnrr). Gli Its Academy sono un'eccellenza assoluta, e hanno un tasso di occupazione record all'86,5%, con una coerenza di oltre il 93% e una crescita di contratti a tempo indeterminato e di apprendistato.

Quest'anno inoltre debutterà il potenziamento delle Stem (*science, technology, engineering and mathematics*, ndr), che nel recente dibattito europeo e italiano si sono in realtà «trasformate» in Steam, grazie all'aggiunta della A di Arte che spinge verso uno stretto legame anche con le discipline umanistiche. Valditara ha diramato le linee guida alle scuole: ci saranno attività dall'infan-

zia alle secondarie. Alle superiori, in particolare, viene consigliato ai docenti, tra l'altro, di far acquisire ai loro alunni le competenze tecniche specifiche attraverso l'utilizzo di strumenti e attrezzature, in laboratorio, in classe o «sul campo» (si fa anche riferimento ad attività di alternanza scuola-lavoro legate alle materie Stem). Le discipline Stem sono le più ricercate nel mondo del lavoro, e il loro «mismatch» (si veda altro articolo in pagina) ha raggiunto picchi del 60/70%.

In autunno un altro strumento per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, stavolta rivolto a tutti i cittadini, in primis i disoccupati, sarà il nuovo portale Siisl, lanciato a settembre da Inps e ministero del Lavoro, su input di Marina Calderone. La nuova misura, che porta al superamento del Reddito di cittadinanza con l'avvio anche del Supporto alla formazione e al lavoro, e da gennaio, dell'Assegno di inclusione, è per ora aperta agli ex percettori del Rdc occupabili (circa 230mila a fine anno), che potranno attivarsi per trovare una occupazione (le domande presentate sono quasi 18mila, di cui oltre 4mila tramite patronato - dal 1° gennaio entreranno nella partita anche i Caf). Ma dal prossimo mese, se tutto filerà liscio, Siisl sarà aperto a tutti i cittadini. Alla data del 1° settembre risultavano presenti circa 53mila offerte formative per una platea potenziale di almeno 600mila possibili fruitori e 25.691 annunci di lavoro per circa 60mila opportunità di impiego (numeri che stanno crescendo di giorno in giorno).

—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

GETTY IMAGES



La strategia. Il Governo punta a un rilancio della filiera tecnico professionale



**Il ministero del Lavoro
punta sul portale Siils
lanciato con l'Inps
per incrociare
domanda e offerta**

**Lavoro, vacante il 48% dei posti
Uno su cinque va agli stranieri**

15%	20,4%	1,1
-----	-------	-----

**Informazione tecnica:
nella riforma
la Doppia SCELTA**

**Alcuni Paesi
prevedono una
riforma a tutto
il 2024**

159329

La filiera in Italia si blocca con il diploma, a differenza di Francia e Germania

Formazione poco superiore

Solo l'1% degli studenti sceglie di proseguire con gli Its

DI EMANUELA MICUCCI

Oltre il 55% degli studenti di scuola superiore in Italia segue percorsi dei tre indirizzi tecnico-professionali (istituti professionali di stato di 5 anni, istruzione e formazione professionale regionale di 3 o 4 anni, istituti statali tecnici). Una quota addirittura superiore a quella della Francia e della Germania, che si fermano rispettivamente al 40% e al 46%. Uno scenario che, però, cambia radicalmente passando all'istruzione terziaria, dove i percorsi professionalizzanti in Italia si arrestano bruscamente.

Nel nostro Paese, infatti, circa l'1% degli studenti frequenta corsi professionalizzanti degli Its Academy, a cui la riforma prevista dal Pnrr vuole dare una forte spinta. Mentre in Francia il 58% segue i corsi triennali degli Institut universitaire de Technologie (Iut) o quelli biennali delle Section de technicien supérieur (Sts). In Germania, invece, il 37% è iscritto alle Fachhochschulen, percorsi che durano fino a 5 anni, o alle triennali Berufsakademie. Manca

invece in Italia la filiera professionale, a cui è dedicato il ddl di riforma, atteso al consiglio dei ministri della prossima settimana, del 4+2, percorsi secondari di 4 anni da completare poi con il biennio negli Its Academy.

In Germania, al termine del ciclo secondario di primo grado 9° o 10° anno di scuola gli alunni possono scegliere, oltre all'istruzione generale a tempo pieno di 2 o 3 anni, i percorsi biennali o triennali nella scuole professionali a tempo pieno (Berufsschule), prevalenti per certi tipi di professionali (ad esempio l'ambito commerciale) o per certi tipi di utenza (le cosiddette categorie deboli), oppure la formazione professionale in alternanza, cioè il sistema duale, con percorsi da 2 a 3,5 anni che prevedono formazione pratica in azienda e contemporaneamente formazione teorica e generale presso le scuole professionali a tempo parziale (le Berufsschulen).

I passaggi tra i vari tipi di scuola son garantiti a ogni livello, ma regolamentati rigidamente e dipendono dal rendimento scolastico e dal consiglio di orientamento for-

mulato dai docenti. I percorsi della formazione professionale sono molto diversi tra loro: alcuni esclusivamente scolastici, altri solo duali. La filiera professionale in Germania prosegue nei due canali della formazione terziaria non universitaria o integrata. Quello tecnico-professionale delle Fachhochschule, per lo più quadriennali, con autonomia curricolare e comprensivo di stage in imprese, differenziato dall'università, con una presenza capillare sul territorio e basato sulle realtà economiche e dei mercati locali dei singoli lander. E quello delle Berufsakademie, un livello post-secondario di istituzioni formative terziarie non universitarie, impostato secondo la logica del sistema duale, potenziando l'aspetto pratico della formazione.

In Francia l'istruzione secondaria superiore è erogata nei licei professionali, oltre che nei licei generali e tecnologici. Gli alunni dei licei professionali possono preparare il Cap (certificato di attitudine professionale), un corso di studi che si estende su 2 anni, al termine dei quali possono integrare la vita lavorativa attiva o preparare il baccalau-

réat professionale in un anno. I percorsi terziari professionalizzanti francesi sono ripartiti nella filiera degli Iut, che rilasciano in 3 anni un diploma universitario di tecnologia (Dut), e in quella delle biennali Section de technicien supérieur (Sts), che portano alla preparazione del brevetto di tecnico superiore (Bts), hanno una parte rilevante di stage ed erogano la propria formazione all'interno dei licei tecnici, ma possono svolgersi anche in apprendistato.

Un sistema, quello dell'apprendistato, molto sviluppato dal 2016 dal governo francese, tanto che a fine novembre 2022 contava 979.700 apprendisti, in aumento del +14% su base annua e con una crescita più netta nell'istruzione superiore (+58%) rispetto al 2019-20. Tutti i diplomi professionali francesi sono organizzati in unità che possono essere ottenute in modo autonomo. La trasformazione del percorso professionale in Francia, iniziata nel 2018, comprende la riforma del liceo professionale che sarà attuata gradualmente da questo prossimo anno scolastico.

© Riproduzione riservata



L'equo compenso dei professionisti sotto attacco da parte di Abi e Confindustria

Equo compenso per i professionisti come la «tela di Penelope»: la legge 49 del 2023 è in vigore da fine maggio, ma sono già in atto tentativi per disfarla da parte del mondo imprenditoriale e bancario. Verosimilmente, si andrebbe a depotenziare l'impianto della disciplina, sostenuta strenuamente dal centro-destra («in primis» da Giorgia Meloni), messa sul «banco degli imputati» da Abi, Assonime, Confcooperative e Confindustria che, in una recente lettera al governo, hanno lanciato l'allarme, temendo «aumenti paradossali e indiscriminati» degli emolumenti per i lavoratori autonomi, paventando «un volume di costi insostenibile».

D'Alessio a pag. 23

Si temono aumenti dei costi. Il governo ascolterà le parti in causa il 12 settembre prossimo

L'equo compenso già traballa
Arrivano picconate dal mondo imprenditoriale e bancario

DI SIMONA D'ALESSIO

Equo compenso per i professionisti come la «tela di Penelope»: la legge 49 del 2023 è, infatti, in vigore da fine maggio, ma sono già in atto (concreti) tentativi per disfarla da parte del mondo imprenditoriale e bancario. Verosimilmente, si andrebbe a depotenziare l'impianto della disciplina, sostenuta strenuamente dal centro-destra («in primis» dalla presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**), messa sul «banco degli imputati» da Abi, Assonime, Confcooperative e Confindustria che in una recente lettera al governo hanno lanciato l'allarme, temendo «aumenti paradossali e indiscriminati» degli emolumenti per i lavoratori autonomi, paventando «un volume di costi insostenibile».

Archiviata la pausa estiva, l'Esecutivo è pronto ad ascoltare le rivendicazioni delle organizzazioni datoriali e, stando a quanto risulta

a *ItaliaOggi*, martedì 12 settembre si terrà un incontro al ministero della Giustizia fra rappresentanti del dicastero di via Arenula e di quello delle Imprese e del made in Italy e i vertici delle associazioni che hanno firmato il documento; la convocazione, fissata per le 11, ha come oggetto «l'applicazione delle disposizioni della legge 49/2023 in materia di equo compenso delle prestazioni professionali», senza ulteriori dettagli.

Tuttavia, le istanze espresse nella missiva, nonché l'analisi contenuta nella successiva circolare di Assonime (come raccontato su *ItaliaOggi* del 3 agosto) permettono di desumere quali saranno i capitoli che verranno affrontati: in particolare, l'organismo delle società italiane per azioni ha scritto che «l'interpretazione secondo cui la disciplina si applicherebbe a ogni rapporto contrattuale comporterebbe un significativo maggior onere a carico delle finanze pubbliche», al contrario di ciò che prevede l'ar-

ticolo 13 della stessa legge. Inoltre, un'applicazione generalizzata delle nuove norme ad ogni incarico svolto «per le società di maggiori dimensioni determinerebbe un aumento del compenso dei sindaci del tutto fuori mercato» al punto che, «secondo il calcolo di una società di grandi dimensioni quotata con un valore di redditi lordi e di attività pari a circa 8 miliardi, l'equo compenso di ciascun sindaco ammonterebbe a circa 580.000 euro», a fronte di quello attuale medio di «circa 50.000 euro».

Un elemento, quest'ultimo, già noto al Consiglio nazionale dei commercialisti, che aveva indicato qualche settimana fa al nostro giornale di aver contattato il ministero della Giustizia per trovare una «soluzione equilibrata», inviando anche una propria proposta emendativa, finalizzata ad introdurre un «tetto» ai compensi dovuti ai collegi sindacali delle società di grandi dimensioni» quelle, cioè, aveva spiegato il consigliere **Pasquale Mazza**, «con para-

metro di riferimento superiore a un miliardo», affinché i pagamenti dei professionisti «non risultino sproporzionati».

A tal proposito, nella lettera le associazioni datoriali segnalano come vi siano «serie e fondate argomentazioni per escludere dall'applicazione della legge sull'equo compenso l'incarico sindacale» che, «in termini di diritto societario, assume un ruolo ben diverso dal mero svolgimento di un incarico professionale regolato da una convenzione», bensì debba essere ritenuto «una vera e propria funzione organica, necessaria a tutela di interessi collettivi tanto dei soci, quanto di terzi».

Nel mondo delle libere professioni, intanto, cresce un certo malcontento: aperte a modifiche per ampliare la platea dei committenti che dovranno osservare i «paletti» normativi, le categorie non vedono, invece, di buon occhio l'ipotesi di un «restyling» che indebolisca le tutele introdotte dal Legislatore pochi mesi or sono.

© Riproduzione riservata



Bonus, controlli a tappeto

Il 70% di tutte le cessioni dei crediti edilizi (arrivati a un valore di 146 miliardi) saranno controllati dall'Agenzia delle entrate. Si tratta di 12,5 milioni di operazioni

Oltre 12 mln di comunicazioni sulle cessioni dei crediti edilizi (il 70% del totale) saranno filtrate dall'Agenzia delle entrate. Sono, inoltre, 146 mld le cessioni dei crediti comunicati e di questi 23,3 mld sono stati utilizzati in compensazione in F24 cioè per pagare le tasse. Resta uno stock di 123,6 mld di cui l'Agenzia non ha contezza di quale sia la percentuale di incaglio essendo il dato riferito alla comunicazione di cessione.

Bartelli a pag. 27

Al 30 agosto comunicate 17,8 mln di cessioni. Il 70% sarà verificato dalle Entrate

Bonus edilizi, blocchi à go go

Oltre 12 mln di comunicazioni saranno setacciate dal Fisco

DI CRISTINA BARTELLI

Oltre 12 mln di comunicazioni sulla cessione dei crediti edilizi (12,5 mln) saranno filtrate dall'Agenzia delle entrate. Sono, inoltre, 146 mld le cessioni dei crediti comunicati e di questi 23,3 mld sono stati utilizzati in compensazione in F24 cioè per pagare le tasse, resta uno stock di 123,6 mld di cui l'Agenzia non ha contezza di quale sia la percentuale di incaglio essendo il dato riferito alla comunicazione di cessione. La cifra dei 12 mln rappresenta il 70% delle comunicazioni inviate alla piattaforma sui crediti fiscali gestita dall'Agenzia delle entrate e che sarà oggetto di controllo preventivo con contestuale possibile sospensione della cessione. Il numero di operazioni transitato al 30 agosto sulla piattaforma è pari a 17.860.580 comunicazioni. L'Agenzia guidata da Ernesto M. Ruffini per il 2023, ha preso l'impegno, riportato nella convenzione con il ministero dell'eco-

nomia, di scrutare il 70% delle comunicazioni di cessioni per garantire il rispetto del parametro di analisi rischio. Sempre fronte agenzia questa attività di prevenzione dovrebbe consentire di recuperare un miliardo circa nel 2023 e 3,6 mld nel triennio (si veda ItaliaOggi del 26/7/23). Alle comunicazioni saranno applicati 8 dei 10 indicatori di rischi predisposti per il contrasto alle frodi. Al momento le frodi contestate sui bonus edilizi dal lavoro di sinergia di Gdfe Agenzia è arrivata alla quota di 12,8 mld di euro comprendendo sia i sequestri sia i blocchi preventivi in attesa di verifiche documentali.

All'indomani del mal di pancia del ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, sull'indigesto Superbonus per orientarsi nei numeri e nelle stime occorre tornare indietro di qualche mese e più precisamente a maggio 2023 quando in audizione (documento depositato) sia il direttore del dipartimento

Giovanni Spalletta, sia il ragioniere dello stato Biagio Mazzotta hanno fornito alcune indicazioni sulla tenuta dei bonus edilizi nel loro complesso.

In particolare già a maggio i due super tecnici del ministero dell'economia evidenziavano che in prospettiva: «la stima del superbonus e degli altri bonus edilizi aggiornati sulla base degli ultimi dati disponibili è di oltre 116 mld di euro nell'orizzonte temporale considerato in particolare le previsioni relative al superbonus 110% si collocerebbero a 67,12 mld e quelle del bonus facciate a 19 mld». L'orizzonte preso in esame è quello dal 2020 al 2035. La differenza totale per i tecnici dello scostamento ammonterebbe a 45,2 mld di euro. Preoccupazione è manifestata da Federica Braccaccio, presidente di Ance per lo stallo proprio sui crediti incagliati «spero si esca dallo scontro tra sostenitori e oppositori della misura e si trovi una soluzione per le fami-

glie, le imprese e i conti dello stato. Sui crediti incagliati», osserva il presidente di Ance, «si sta sottovalutando oltre la situazione delle imprese il dramma delle famiglie, centinaia di migliaia, per cui se non si dovesse trovare una soluzione la cura dell'austerità sarebbe davvero un boomerang». L'Ance come le altre associazioni tra cui anche Abi sono in attesa di sapere come il ministero intenda gestire anche il progetto di piattaforma crediti, le riunioni interlocutorie prima della pausa estiva sono finite con un nulla di fatto. Intanto un nuovo interesse da parte degli enti locali per l'acquisto dei crediti fiscali da parte delle società partecipata. Dopo la Basilicata, anche Calabria e Abruzzo hanno presentato una legge regionale per l'acquisto da parte delle società partecipate dagli enti dei crediti ceduti dalle imprese del settore edilizio. Infine si avvicina la dead line per la fine lavori nei condomini con la proroga al 30 settembre e riparte il pressing per la proroga.

© Riproduzione riservata



LA CRONISTORIA

Ora gridano alla "mega-truffa" Ma l'hanno sempre appoggiata

» Virginia Della Sala

È il 16 luglio del 2020 quando il Senato approva il decreto Rilancio su cui il governo Conte-2 aveva posto la fiducia: 159 sì e 121 voti contrari. Il decreto contiene il Superbonus al 110% ma anche la cedibilità di tutti gli altri crediti fiscali edilizi: nessuno da FdI, Lega e Forza Italia contestò la misura. Il capogruppo di FdI, Nicola Calandrini si era perfino scagliato contro la farraginosità della procedura per il Superbonus: "Durerà per soli 18 mesi... i tempi rischiano di rendere impraticabile l'ottenimento di questo incentivo". In totale, sul Superbonus si contano almeno una trentina di modifiche. Anche solo limitandosi alle principali, in nessun momento la norma è stata contestata né ha ricevuto scossoni fondamentali - da parte dei suoi critici odierni - fino all'autunno del 2022.

APRILE 2021. Il 26 aprile del 2021 Draghi conferma l'utilità del bonuse che "non c'è alcun taglio". Aggiunge che "la misura è finanziata fino alla fine del 2022" e che è un "provvedimento importante per costruzioni e ambiente". A ottobre il premier spiega che i bonus edilizi "hanno avuto un ruolo molto positivo per stimolare la ripresa nelle costruzioni". Lo stesso Beppe Grillo aveva legato il sostegno del M5s al governo alle rassicurazioni - arrivate - sul mantenimento della misura.

DICEMBRE 2021. La legge di Bilancio per il 2022 proroga così l'incentivo e inserisce scadenze differenziate. Nel disegno di legge presentato in Parlamento, era stato proposto di limitare il bonus ai proprietari delle villette

unifamiliari con un Isee inferiore ai 25 mila euro. Durante l'esame in Senato, il tetto era stato poi cancellato. Tra i favorevoli all'eliminazione del vincolo c'è la Lega: "Niente tetto Isee. L'avevamo promesso" twittò Matteo Salvini il 21 dicembre. A onor del vero, la proposta del Carroccio era di ridurre dal 110 all'80% il Superbonus, ma sempre senza limiti Isee. Salto in avanti: il 13 febbraio 2022, l'allora ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti critica la scelta del Parlamento di non limitare il Superbonus che darebbe "soldi ai miliardari". Poco dopo Salvini lo definì "strumento assolutamente efficace".

GENNAIO 2022. Dopo aver prorogato la misura, passata la partita del Quirinale, il governo decide per una stretta sulla cedibilità dei crediti dei bonus edilizi e si inizia a lottare sui limiti. Circolano bozze, FdI accusa il governo di voler "ammazzare il Superbonus". A gennaio, arriva il decreto Sostegni, licenziato dal Consiglio dei ministri. Giancarlo Giorgetti, in conferenza stampa, cita Draghi e precisa che "il problema sono i meccanismi di cessione disegnati senza discriminare" e puntualizza: "Non tocchiamo il Superbonus". Il 26 marzo la Camera dà il via libera. I bonus possono essere ceduti un massimo di tre volte: la prima a tutti i soggetti e le due successive solo a banche, intermediari finanziari e società appartenenti a un gruppo bancario vigilato.

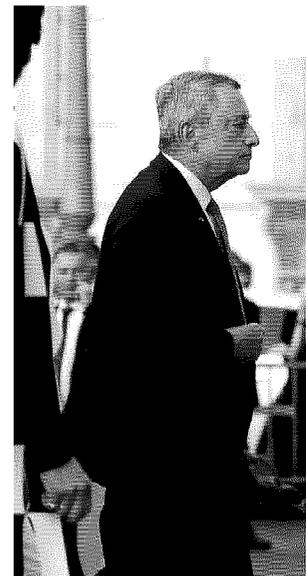
LUGLIO 2022. Nei mesi successivi prosegue il balletto dei crediti. A luglio del 2022 il governo deposita un emendamento che prevede che le banche potranno "cedere sempre il credito a soggetti" diversi da "consumatori o utenti" ma nessuna proroga vie-

ne concessa. Per tutta l'estate non si trova un accordo, l'opposizione chiede che si trovi una soluzione. Il 14 settembre il dl Aiuti bis si sblocca con la riformulazione dell'emendamento sulla responsabilità in solido di chi acquista i crediti fiscali, che si configura solo se c'è "dolo o colpa grave". Tutti i partiti difendono la misura.

DICEMBRE 2022. Cambio di governo, arriva qui la prima stretta meloniana. Anche per accontentare Forza Italia, il 110% viene però prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini a determinate condizioni. Per gli altri scende al 90%. Solo ora iniziano i partiti di destra a criticare il Superbonus.

FEBBRAIO 2023. C'è il blocco definitivo alla cessione dei crediti da tutti i bonus edilizi: il decreto legge 11 del 2023 è approvato in CdM nel giro di sette ore giovedì 16 febbraio. Giorgetti è finalmente senza freni: "Misura necessaria per bloccare gli effetti di una politica scellerata usata in campagna elettorale". Quella di tutti.

DIETROFRONT FINO ALL'AUTUNNO 2022 TUTTI SI SONO BATTUTI PER EVITARE LA SCURE



Transizione industriale, 300 milioni per le imprese

Sostegni

Le istanze dovranno essere presentate dal 10 ottobre al 12 dicembre 2023

Alle aziende energivore è riservato il 50% del totale delle risorse del fondo

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Dalle 12 del 10 ottobre 2023 le imprese potranno fare domanda per le agevolazioni relative alla transizione industriale. Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha stanziato 300 milioni a valere sul Fondo Transizione industriale disciplinato dal decreto 21 ottobre 2022.

Modalità e termini di apertura e chiusura dello sportello sono stati definiti con decreto direttoriale del 30 agosto 2023. Non sono ammessi progetti che prevedono aumenti della capacità produttiva oltre il 2%. Il bando è a graduatoria in questa prima fase.

La domanda deve essere presentata esclusivamente in via elettronica, sulla piattaforma predisposta da Invitalia fino alle 12 del 12 dicembre 2023.

Imprese energivore

Le agevolazioni sono concesse alle imprese italiane di qualsiasi dimensione, che operano prevalentemente nei settori estrattivo e manifatturiero. Alle imprese energivore è destinato il 50% dell'ammontare complessivo delle risorse del fondo.

Condizioni particolari

Per l'accesso al fondo, i programmi di investimento devono essere supportati da uno studio o un documento, a cura di soggetti qualificati, che definisca lo stato dell'arte dell'unità produttiva, gli interventi da attuare per conseguire gli obiettivi ambientali e i risultati attesi dopo la loro realizzazione.

Rispetto ai programmi di efficientamento energetico, se realizzati da imprese di grandi dimensioni, i progetti devono prevedere costi ammissibili superiori all'ammortamento degli attivi dell'attività da modernizzare nei tre esercizi finanziari precedenti.

I programmi ammissibili

I programmi ammissibili devono puntare, con interventi sul processo produttivo esistente nell'unità produttiva interessata, a una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa o a un uso efficiente delle risorse, riducendone l'utilizzo anche tramite riuso, riciclo o recupero di materie prime e/o l'uso di materie prime riciclate.

Programmi di investimento e spese devono agevolare il raggiungimento delle finalità ambientali e non devono determinare un aumento della capacità produttiva dell'unità oggetto di intervento, esclusi incrementi contenuti (derivanti da esigenze tecniche) e di dimensione comunque non superiore al 2% rispetto alla situazione precedente.

Per le imprese energivore il programma deve prevedere la realizzazione di interventi ulteriori rispetto a quelli realizzati in adempimento degli obblighi normativi.

I punteggi per la graduatoria

Invitalia, decorso il termine per la presentazione delle domande, forma, sulla base dei punteggi dei singoli programmi, una graduatoria utile a determinare l'ordine per avviare le attività istruttorie di competenza.

Il punteggio è calcolato in base ai risultati ottenibili dopo la realizzazione del programma in uno o più dei seguenti ambiti ambientali:

- risparmio energetico;
- produzione di energia da fonti rinnovabili o cogenerazione oppure di idrogeno rinnovabile, per autoconsumo;
- risparmio della risorsa idrica;
- risparmio di materie prime e semilavorati;
- riduzione dei rifiuti conferiti in discarica.

I punteggi sono maggiorabili per progetti con un risparmio energetico pari o superiore al 5% o nel caso in cui il programma consenta un risparmio nell'uso di materie prime critiche pari o superiore al 5%. Previste maggiorazioni anche nel caso in cui l'impresa, alla data di presentazione della domanda, sia in possesso di certificazioni Emas, Iso 140001, Iso 50001, Iso 14006, Ecolabel o certificazioni di genere.

Investimento minimo di 3 milioni

I programmi di investimento devono prevedere spese complessive ammissibili di importo non inferiore a tre milioni e non superiore a venti milioni. Inoltre, devono essere avviati dopo la presentazione della domanda di accesso al fondo e realizzati entro 36 mesi dalla data di concessione del contributo. Le agevolazioni sono erogate nella forma del contributo a fondo perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ DIRITTO
Condominio, il valore della delibera determina la competenza
Secondo la Cassazione (sentenza 25721) il valore non si commisura al

singolo importo contestato ma all'intero ammontare della spesa di **Francesco Machina Grifeo**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusdiritto.ilsole24ore.com

Le scadenze

TRANSIZIONE INDUSTRIALE

Agevolazione

Progetti tra 3 e 20 milioni

Beneficiari

Imprese di ogni dimensione

Apertura

10 ottobre 2023

Scadenza

12 dicembre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

5 settembre 2023

INVESTIMENTI 4.0 - SUD

Agevolazione

Agevolazione del 75%, a fondo perduto e finanziamento agevolato

Beneficiari

Pmi che investono nel Mezzogiorno

Apertura

18 ottobre 2023

Scadenza

Fino esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

1° settembre 2023

TRANSIZIONE ENERGETICA

Agevolazione

Contributo fino al 75%

Beneficiari

Imprese a rischio rilocalizzazione delle emissioni di carbonio

Apertura

21 agosto 2023

Scadenza

8 settembre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

1° settembre 2023

TECNOLOGIE 5G

Agevolazione

Finanziamento fino all'80%

Beneficiari

Imprese aggregate, partenariato, raggruppamento e altre modalità

Scadenza

4 ottobre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

24 agosto 2023

COMMERCIO EQUO SOLIDALE

Agevolazione

Rimborso spese ammissibili al 15%

Beneficiari

Imprese con rapporto contrattuale relativo a prodotti equo solidali

Apertura

4 settembre 2023

Scadenza

11 settembre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

11 agosto 2023

IMPIANTI DI BIOMETANO

Agevolazione

Conto capitale al 40%

Beneficiari

Soggetti che realizzano impianti agricoli o a rifiuti organici

Apertura

14 luglio 2023

Scadenza

12 settembre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

11 agosto 2023

ADEGUAMENTO ALLA BREXIT

Agevolazione

Copertura al 100% delle spese per contrastare impatto Brexit

Beneficiari

Tutte le imprese

Apertura

13 aprile 2023

Scadenza

8 settembre 2023 (prorogato)

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

11 agosto 2023

SIMEST - FONDO 394

Agevolazione

Contributi a fondo perduto del 10% e finanziamenti agevolati

Beneficiari

Imprese esportatrici o della filiera

Apertura

27 luglio 2023

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

20 luglio 2023

SVILUPPO DI FILIERA

Agevolazione

Contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati

Beneficiari

Imprese su tutto il territorio

Apertura

28 luglio 2023

Scadenza

13 ottobre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

21 luglio 2023

BREVETTI+DISEGNI+ MARCHI+

Agevolazione

Contributi a fondo perduto in regime "de minimis"

Beneficiari

Pmi italiane

Apertura

Brevetti+ dal 24 ottobre 2023;

Disegni+ dal 7 novembre 2023;

Marchi+ dal 21 novembre 2023

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

21 luglio 2023

FONDO EUROPEO DIFESA

Agevolazione

Contributo a fondo perduto fino al 100%

Beneficiari

Persone giuridiche pubbliche e private in Ue e nei Paesi affiliati

Apertura

22 giugno 2023

Scadenza

22 novembre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

29 giugno 2023

AGRISOLARE

Agevolazione

Contributo a fondo perduto dal 30% all'80%

Beneficiari

Imprenditori agricoli e imprese agroindustriali

Apertura

12 settembre 2023 (a sportello)

Scadenza

12 ottobre 2023

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

25 luglio 2023

IMPIANTI DI RISALITA

Agevolazione

Contributi a fondo perduto in uno stanziamento di 200 milioni

Beneficiari

Imprese che gestiscono impianti di risalita e innevamento artificiale

Apertura

21 luglio 2023

Scadenza

15 settembre 2023 (prorogato)

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

28 luglio 2023

INDENNIZZO ALLUVIONE IN

EMILIA-ROMAGNA (SIMEST)

Agevolazione

Contributo a fondo perduto fino all'80%

Beneficiari

Pmi e Mid Cap

Apertura

26 giugno 2023

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

22 giugno 2023

CERTIFICAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

Agevolazione

Voucher fino a 2.000 euro

Beneficiari

Imprese turistiche

Apertura
17 luglio 2023
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
15 giugno 2023

TURISMO RURALE E MONTANO
Agevolazione
Contributo a fondo perduto al 50%
Beneficiari
Strutture ricettive, anche non imprenditoriali; imprese turistiche
Apertura
17 luglio 2023
Scadenza
9 settembre 2023
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
15 giugno 2023

START UP TERRITORI MONTANI
Agevolazione
Contributo a fondo perduto al 70%
Beneficiari
Start up innovative femminili
Apertura
30 maggio 2023
Scadenza
Fino esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
24 maggio 2023

PROGETTI DI INNOVAZIONE
Agevolazione
Contributi fino al 100% della spesa
Beneficiari
Tutte le imprese
Apertura
In attesa
Scadenza
In attesa
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
19 maggio 2023

FONDI PER I BORGHI
Agevolazione
Contributo a fondo perduto al 90%
Beneficiari
Pmi e persone fisiche

Apertura
8 giugno 2023
Scadenza
29 settembre 2023 (prorogato)
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
19 maggio 2023

TAX CREDIT - BONIFICA
Agevolazione
Credito d'imposta del 65%
Beneficiari
Persone fisiche, titolari di reddito d'impresa, enti non commerciali
Scadenza
Il beneficio è ripartito (e usato) in tre quote annuali di pari importo
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
12 maggio 2023

DECARBONIZZAZIONE
Agevolazione
Contributo a fondo perduto al 60%
Beneficiari
Tutte le imprese europee
Apertura
Operativo
Scadenza
19 settembre 2023
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
13 aprile 2023

SIMEST - GUERRA IN UCRAINA
Agevolazione
Importo fino al 25% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci
Beneficiari
Pmi e Mid Cap
Apertura
3 maggio 2023
Scadenza
31 ottobre 2023, salvo esaurimento risorse
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
6 aprile 2023

TAX CREDIT - ENERGIA E GAS
Agevolazione
Trimestre aprile-giugno 2023 imprese energivore e gasivore: 20%; non energivore e non

gasivore: 10%
Beneficiari
Imprese energivore, gasivore e non
Apertura
Operativo
Scadenza
31 dicembre 2023
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
4 aprile 2023

TURISMO SOSTENIBILE
Agevolazione
Finanziamento con intermediari
Beneficiari
Imprese turistiche private
Apertura
15 marzo 2023
Scadenza
30 giugno 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
16 marzo 2023

INNOVAZIONE FRANTOI E MACCHINE AGRICOLE
Agevolazione
Contributi in conto capitale
Beneficiari
Aziende agricole e imprese agroindustriali
Apertura
In attesa
Scadenza
In attesa
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
17 febbraio 2023

CONTRATTI DI SVILUPPO
Agevolazione
Finanziamento agevolato fino al 75% delle spese, contributo in conto interessi, in conto impianti e diretto alla spesa
Beneficiari
Pmi e/o grandi imprese italiane
Apertura
11 aprile 2022
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 luglio 2022

